

## **Incontri di ascolto sinodale promossi dal Movimento Apostolico Ciechi**

Nell'ambito del Sinodo aperto da Papa Francesco il 10 ottobre 2021, la prima fase del cammino è stata incentrata sull'ascolto.

Nell'introduzione del sussidio "I cantieri di Betania" che la Conferenza Episcopale Italiana ha predisposto per l'occasione, il presidente della CEI Card. Matteo Maria Zuppi afferma: *"È tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta. È una grande opportunità per aprirsi ai tanti "mondi" che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù".*

In quest'ottica il Movimento Apostolico Ciechi, secondo la sua specifica finalità e missione, ha promosso sui territori incontri diretti ad ascoltare uno di quegli ambiti che molto spesso rimangono in silenzio o inascoltati, molto spesso anche abbandonati e/o trascurati dallo Stato e dalla Chiesa: il mondo della disabilità; un mondo che racchiude un numero sempre crescente di persone che vivono giornalmente il disagio, ma anche il desiderio di non sentirsi soli.

Gli incontri sono stati promossi sui territori dai Gruppi diocesani MAC nel primo semestre del 2023. Hanno in particolare risposto positivamente all'iniziativa i Gruppi di Agrigento, Ancona, Arezzo, Belluno, Bergamo, Bologna, Caltagirone, Caltanissetta, Firenze, Lecco, Lodi, Macerata, Milano, Monza, Noto, Padova, Ragusa, Reggio Emilia, Siracusa, Trieste, Venezia e Vicenza.

A ogni incontro hanno partecipato fra 6 e 10 persone: 3/5 aderenti al Gruppo diocesano promotore e, in numero non inferiore agli aderenti MAC, persone del territorio non facenti parte del Movimento che, in vario modo e a vario titolo, vivessero l'esperienza della disabilità (disabili, loro familiari, insegnanti, catechisti, appartenenti ad altre associazioni, etc.), e che, possibilmente, non facessero già un cammino ecclesiale o, addirittura, avessero un atteggiamento critico verso la Chiesa.

Lo stile degli incontri è stato quello di "ascolto non giudicante" non prevedendosi dibattito, conferme o dissensi.

A tutti i partecipanti all'incontro sono state poste due domande:

1. cosa pensi della Chiesa?
2. secondo te cosa può fare la Chiesa per contribuire al processo di inclusione e partecipazione delle persone con disabilità nella società e nelle realtà ecclesiali?

Di seguito vengono riportate le risonanze e gli esiti più significativi degli incontri svolti.

## domanda n. 1: **cosa pensi della Chiesa?**

Nelle risposte alla domanda sono emerse due tendenze: una ha sottolineato il valore e l'importanza della Chiesa, l'altra ne ha evidenziato i limiti e le esperienze negative avute.

A. La Chiesa è una comunità di persone, una famiglia fatta di esseri umani. È la comunità dei battezzati, uniti da un unico Spirito per formare un unico corpo. Essa è Dio che si fa uomo, che diventa uno di noi, che condivide con noi i limiti ma anche le risorse; è guida e madre proprio perché sposa di Cristo, depositaria della Parola e dei Sacramenti, realtà di popolo in cammino chiamata a testimoniare a tutti la gioia della Fede e la vittoria del bene sul male.

La Chiesa siamo "Noi"; siamo noi che dobbiamo accogliere gli insegnamenti di Cristo e non solo interiorizzarli ma trasformarli in azione. Siamo noi che ne facciamo parte, che condividiamo il messaggio di Cristo: è l'essere cristiani che ci porta a essere uomini, con le nostre fragilità e peccati, ma con la consapevolezza che c'è un Dio che perdona e ci incoraggia.

La Chiesa è la nostra casa: un luogo fisico cui fare riferimento ma, soprattutto, un sostegno nelle difficoltà, una sicurezza che mai manca nella nostra vita.

La Chiesa è una comunità aperta: aperta ai bisogni degli altri e alle necessità di quanti si trovano in difficoltà. È la comunità in cui si condivide lo Spirito di Cristo e si agisce in suo nome per migliorare la propria vita sociale, individuale e, ovviamente religiosa, camminando insieme agli altri nell'aiuto, nell'ascolto, nella preghiera e nel perdono; in cammino soprattutto insieme ai poveri, ai bisognosi, alle persone con disabilità, e a tutti coloro che non hanno voce nella società. È il rifugio degli ultimi.

La Chiesa, con la "C" maiuscola, è intesa come comunità, è il prossimo che incontriamo ogni giorno per la strada, in casa, al lavoro ed è anche, e soprattutto, il fratello che ha bisogno. Ma è anche sostegno per chi, per svariati motivi, attraversa dei momenti bui; è sostegno, soccorso, aiuto e incoraggiamento per riprendere il cammino di fede.

La Chiesa è la realtà dove sacerdoti e laici, uniti in Cristo, devono saper trasmettere l'Amore con la testimonianza della loro vita. Tra gli esempi di tale testimonianza possiamo citare Papa Francesco, che viene considerato figura di alto livello morale ed espressione di una Chiesa in dialogo e impegnata in tanti fronti di promozione e di rinnovamento. Inoltre altri modelli di riferimento come testimoni di vita spesa per gli "ultimi" sono Santa Madre Teresa di Calcutta, testimone tangibile dell'amore di Cristo in tanti Paesi più poveri del mondo e Fratel Biagio, laico che si è donato e speso ai poveri, ai fragili vivendo e lottando accanto a loro; entrambi hanno donato tanto amore e hanno evangelizzato sostenuti da una fede autentica.

B. Ma la Chiesa viene anche vista come la materializzazione del bisogno di spiritualità dell'uomo, nasce quindi per dare una risposta ad un bisogno dell'uomo; per questo spesso emerge di più una chiesa di mattoni e non di persone. Spesso all'interno della chiesa vengono fatte le cose, solo perché si devono fare e per questo perde di credibilità.

Sicuramente la difficoltà nelle vocazioni ha un suo ruolo importante, ma oggi è proprio l'assenza di un pastore "visibile" che spesso crea diffidenza e lontananza. Un tempo si vedevano sacerdoti/suore in giro per le nostre comunità e/o città, invece oggi è difficile incontrarli se non si va direttamente in Chiesa.

Oggi la Chiesa dà poco spazio agli altri; è come se fosse chiusa in sé stessa e chi volesse entrarvi o partecipare attivamente alla vita comunitaria, fa molta fatica ad essere accolto. Purtroppo anche gli errori che si fanno e che spesso vengono "coperti" rimanendo impuniti, non fanno che acuire la distanza con le persone.

Inoltre, spesso non dà voce a tutte le sue componenti: ci si riferisce principalmente a quanti sono divorziati e/o separati. Su questo argomento si evidenzia come nell'enciclica "Amoris laetitia" il Papa ha aperto a un dialogo per non lasciare sole queste persone, ma questo non si verifica nelle parrocchie dove i sacerdoti continuano a negare i sacramenti e ad essere troppo giudicanti, continuando ad educare i bambini, molti dei quali già vivono questa esperienza, ad una mentalità per cui il divorzio dei genitori "li porterebbe all'inferno", facendo nuovamente apparire un Dio punitivo e non un Dio che si avvicina e che cerca di sostenere le persone nelle loro difficoltà e fragilità.

Anche la donna spesso viene ancora relegata a ruoli marginali, mentre sarebbe auspicabile una maggiore valorizzazione dei suoi carismi e qualità. In tal senso, la concessione del diaconato parrebbe un passo doveroso da compiere.

Nella nostra società, oggi, vi sono persone che vivono la propria sessualità in maniera del tutto "diversa". È necessario ribadire che la sessualità è parte della dimensione umana e la Chiesa deve essere in grado di conoscere e accompagnare nel discernimento rimanendo aperta e accogliente e non giudicante.

E, ovviamente, l'accento principale va ai giovani che purtroppo frequentano sempre meno, si sentono poco coinvolti e vedono nella Chiesa un'istituzione vecchio stampo che non parla la loro lingua. I giovani, molto spesso, sono distratti dai social-network che li travolgono di notizie superficiali; la Chiesa dovrebbe adoperarsi anche in tal senso partendo da questi strumenti per coinvolgerli e gratificarli. È necessario ascoltarli nelle loro domande e bisogni, saperli aspettare e dare loro una speranza che si concretizza con una reale visione della vita fatta di amore e condivisione. Oggi i giovani fanno fatica a identificarsi con una Chiesa che percepiscono distante, è necessario che questa vada verso i giovani, anche nelle strade, che si faccia davvero Chiesa "in uscita".

In questo quadro non si può non evidenziare come le famiglie oggi sono molto distanti e spesso assenti. È lì che nasce la Chiesa, è dentro le famiglie che il germe della cristianità deve essere piantato. Spesso le famiglie non vengono cercate anzi spesso ci si dimentica di loro, del ruolo che esse hanno nella Chiesa: la famiglia è la Chiesa domestica.

Non vogliamo una Chiesa chiusa nella sua gerarchia e nei suoi dogmi, che si preoccupa solo dei sacramenti, ma vogliamo una Chiesa che si prenda cura di ogni essere. Il buon pastore quando smarrisce una pecorella va subito a cercarla, ma questo spesso non succede.

Molti si allontanano perché notano che spesso manca l'essere veri testimoni del Cristo, vivere secondo i principi che Lui ci ha dati con la sua vita e i suoi insegnamenti. È necessario dare testimonianza viva, fornire testimoni credibili di fede e di vita trasformata dal Vangelo che possa attirare e diventare punto di riferimento per le famiglie, i giovani e quanti si sono "persi".

Spesso la Chiesa, nel cercare di voler dare una "risposta", ha stravolto la sua missione divenendo anche "impresa sociale". Quindi la Chiesa deve recuperare la dimensione dello "stare" più che del "fare": stare insieme, in mezzo alle persone e spendersi per loro, vivere la fragilità dell'uomo (come fa Papa Francesco) e riappropriarsi della "cultura del dono", vivere con gratuità per donarsi agli altri, per stare con gli altri.

È necessario che la Chiesa riprenda a vivere la propria missione di essere testimone tra le genti: se la gente non va in Chiesa è la Chiesa che deve andare tra la gente.

In quest'ottica sarebbe opportuno che, nei percorsi di formazione dei futuri sacerdoti, sia data una maggiore attenzione alle dimensioni sociologiche, psicologiche e pedagogiche al fine di riuscire sempre più a mettere l'uomo al centro della missione evangelizzatrice della Chiesa.

## **domanda n. 2: secondo te cosa può fare la Chiesa per contribuire al processo di inclusione e partecipazione delle persone con disabilità nella società e nelle realtà ecclesiali?**

La Chiesa da sempre è in prima linea nell'accogliere e cercare di includere le persone con disabilità al suo interno. Quando non esistevano i centri diurni, era la Chiesa che si occupava delle loro necessità e dei loro bisogni. E Gesù è stato un esempio anche in questo: quante le persone che ha guarito o semplicemente aiutato. E a seguire, le prime comunità cristiane cercavano di aiutare gli ultimi. Anche oggi in moltissime occasioni, la Chiesa è il centro e il punto di riferimento per coloro che vivono la disabilità.

È necessario partire da una certezza: ogni uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio e di conseguenza gode della stessa dignità, comune a tutti i battezzati. Pertanto anche le persone con disabilità devono avere i loro spazi e le loro opportunità di crescita spirituale. La Chiesa ha una responsabilità nella promozione del riconoscimento della dignità di tutti. Essa diviene credibile quando trasforma l'esclusione in inclusione, facendosi quindi testimone. Inclusione è anche fratellanza, condivisione e comunione con tutti.

La Chiesa, permettendo la partecipazione attiva delle persone con disabilità, ne promuove l'inclusione. Essa nel mondo deve essere luce, dimostrare l'amore perché l'amore attrae ed è fonte di calore.

Il Papa non si stanca mai di dire, e a volte "gridare", la necessità di prendersi cura degli ultimi; purtroppo molto spesso nelle realtà parrocchiali vi sono grossi momenti di difficoltà: c'è ancora una certa distanza e poca volontà di comunicazione.

Questo perché in alcuni casi la Chiesa vive la disabilità come un problema, quando invece deve invertire la rotta e vederla come una risorsa. Se partiamo dall'accettare ognuno delle persone come un figlio, cominceremo a vedere il bisogno che ciascun figlio ha, cominceremo a considerare l'uomo nella sua interezza. La Chiesa dovrebbe educare alla diversità come ricchezza, vedere la spontaneità di ciascun individuo come una possibilità di crescita. In una parola sola: la Chiesa dovrebbe riabituarsi alle persone diverse. E con la parola "diverse", si inglobano tutte le persone che pensano diversamente da come facciamo noi. È necessario aprirsi e condividere i bisogni di tutti, senza la paura di essere criticati o giudicati.

Per fare questo è necessario che si conoscano le necessità che vi sono nelle singole comunità. E in questo i parroci hanno un ruolo ben specifico e dovrebbero prendere esempio da chi ha seguito le orme di Gesù, come Don Bosco che non ha esitato a vivere con gli ultimi, trasformando le loro difficoltà in bene prezioso da condividere con gli altri.

Cosa si potrebbe fare:

- a livello diocesano è auspicabile che vi sia un ufficio che si occupi della pastorale della disabilità, con all'interno persone capaci di relazionarsi in ragione delle diverse disabilità. Inoltre sarebbe opportuno avere un costante aggiornamento della situazione globale delle persone con disabilità all'interno delle singole parrocchie con riferimento sia all'età giovanile, sia alla terza età. Un coordinamento diocesano potrebbe tenere in considerazione tutte le fasi della vita di una persona;
- nei seminari e, quindi, per il clero si organizzino dei percorsi di formazione sulla disabilità in modo che ciascun consacrato possa avere conoscenza al fine di sapere come affrontare e/o

gestire le persone con disabilità ed essere in grado di far crescere spiritualmente ognuna di esse;

- creare dei protocolli di accordi di rete con le varie istituzioni presenti sul territorio per la condivisione di informazioni. Questo per un duplice aspetto: al fine di avere una conoscenza delle persone con disabilità ma anche per poter avere un confronto ed anche condividere necessità e bisogni;
- i parroci devono avere il coraggio di coinvolgere le persone con disabilità in quei ministeri o servizi che possono svolgere, puntare maggiormente sui talenti piuttosto che sui limiti. In alcuni casi cambiare pure atteggiamento trasformandolo da pietismo in comprensione e condivisione. I parroci hanno molte possibilità di incontrare le persone con disabilità, anche in occasione della benedizione delle case; sarebbe auspicabile che i parroci vengano affiancati da alcuni laici formati che possano, sempre in un'ottica di inclusione e condivisione delle problematiche, diventare da traino per le persone con disabilità, soprattutto, per quelle che spesso non vogliono rendersi "visibili";
- fare in modo che nei singoli consigli pastorali parrocchiali vi sia un rappresentante del mondo della disabilità, che svolga un'indagine conoscitiva sulla presenza e i tipi di disabilità nella parrocchia, in modo da poter organizzare le attività di volontariato necessarie per permettere la partecipazione alle funzioni religiose e agli eventi parrocchiali delle persone con disabilità al fine di poterle inserire nel contesto di vita della parrocchia;
- le comunità parrocchiali, nell'ottica di agevolare il processo di inclusione delle persone con disabilità, dovrebbero passare dal fare *qualcosa per* al *fare tutto con*; fare qualcosa per gli altri in difficoltà non è troppo difficile e può anche essere gratificante: *fare qualcosa con* è più complicato, richiede pazienza, rispetto di tempi diversi, richiede il sapersi mettere in comunione per poter lavorare poi insieme e costruire una vera comunità. Per far questo è necessario che vengano abbattute, non tanto le barriere architettoniche, quanto le barriere culturali che non permettono l'inclusione delle persone con disabilità e, spesso, anche delle persone anziane;
- essere vicini alle famiglie in cui vive una persona con disabilità in modo che non si sentano sole;
- destinare una parte dei fondi ottenuti con l'otto per mille a favore dell'inclusione delle persone con disabilità, sia per iniziative di incontro e formazione sia per la realizzazione di opere che la consentano, come la rimozione delle barriere architettoniche per aiutare chi ha problemi motori, la presenza di un interprete LIS in almeno una delle Messe parrocchiali per consentire la partecipazione delle persone sorde alla liturgia, la disponibilità di testi e documenti in Braille o in altro formato accessibile alle persone cieche ed ipovedenti.

## CONCLUSIONI

Gli incontri di "ascolto sinodale" hanno costituito per il MAC una positiva esperienza di "Chiesa in uscita", da ripetere in futuro anche indipendentemente dal cammino sinodale. Sebbene non siano mancate le difficoltà, la preparazione degli incontri è stata l'occasione per conoscere nuove realtà, intrecciare rapporti, sensibilizzare persone. Dallo svolgimento degli incontri, come testimonia la sintesi sopra riportata, è emersa una grande ricchezza. Il Movimento Apostolico Ciechi ha ora la responsabilità di valorizzare il patrimonio di conoscenze, relazioni e sollecitazioni sorto con gli incontri di ascolto sinodale.